

trosiano, non ostante le opposizioni de' ministri, die' una ordinanza minacciate giudizio militare a' contravventori: ciò spiace a chi voleva le ordinanze soltanto contro i realisti. Questi vedendosi la voragine davanti, volean fare uno sforzo per salvare il paese; a' 29 agosto si trovò affisso a' cantoni un indirizzo stampato, col titolo: *Appello di salute pubblica. Il popolo napoletano al suo re Francesco II.* Diceva: « La patria è in pericolo, e il popolo ha dritto a chiedere difesa al suo sovrano. L' inimico è alle porte; il tradimento di pochi vili l' ha aiutato, una diplomazia più trista lo sostiene; tra pochi di ne porrà il giogo, ne farà Piemontesi, ne torrà la cattolica fede. Ma noi da molti secoli siamo Napolitani; il vostro avolo Carlo ne redense dagli stranieri; vogliamo restare Napolitani. Il figlio di Ferdinando non saprebbe usare lo scettro glorioso del padre? Il figlio di Cristina ne abbandonerebbe al nemico? Sire, salvate il vostro popolo; in nome della religione che v' ha sacro re, in nome delle leggi de' vostri predecessori, in nome del dritto e del giusto, in nome del dover vostro, che v' impone di vegliar per noi, e di morire anche per la salvezza del popolo, ve lo dimandiamo. Sire, la patria pericolante vi chiede ad alta voce quattro provvedimenti: 1° Il ministero è traditore, disacciatelo; chiamate alla potestà uomini onorati, devoti al popolo, alla corona, e alla costituzione. 2° Molti stranieri son qui a cospirare contro al trono e alla nazione; espelleteli. 3° In Napoli son molti depositi d' arme si sequestrino. 4° Tutta la polizia è del nemico; mettetevi invece di essa una polizia onesta e fedele. Sire, questo vi chiede il popolo napoletano. L' esercito è devoto; sguainate la spada, e salvate il paese. Quando è per noi il dritto e la giustizia, è Dio con noi. »

Tai sensi che avean eco in tutti i cuori generosi, furono di spavento alla setta e al ministero; perocchè attuati, potevano in un colpo istrappar loro di mano il trionfo. La sera di quel dì 29 un Diana garzone della tipografia Ferrante denunciò a un Davino fatto allora commissario di polizia, l' autore esserne un prete francese Ercole de Saugliers, che abitava in via S. Teresa, N. 6. Tanto gravava la pressione poliziesca su' sudditi fedeli, ch'era stato mestieri valersi di quel Francese. Incontante D. Liborio ch'era sordo alle proclamazioni garibaldine, si fe' di fuoco a questa che faceva appello al re; nè vergognò d' andare egli stesso col Bardara prefetto di polizia a mezzanotte alla tipografia a S. Anna di Palazzo, e a casa il Saugliers. Quella trovò chiusa e vi mise guardie; questa invase, perquisì, tolse esemplari dello scritto, e arrestò il prete. Poi agguantato il tipografo, apersero la stamperia a forza e preservi ottomila di quei fogli. Quindi il Romano insieme al Pianelli andarono al re, narrando l' empietà della cospirazione; ond' ei lor disse con ironia: « Siete più bravi a scoprire le cospirazioni realiste che le settarie. » Appellavano cospirazione un' indirizzo protestativo, dichiarante la cospirazione ministeriale; e ne davano carico al conte di Trapani e al Cutrosiano. Poi s' andavan trionfando, quasi liberata Napoli da eccidio. La paura addoppiò loro sforzi; ringagliardirono di numero e arme i Nazionali; co' giornali moltiplicarono gl' improprietà; contro la reazione tutto permesso, violazioni di domicilio e persone, carceri, busse, infamazioni; per puntellare la rivoluzione ogni mezzo, bocche nefande, stranieri armati simulanti popolo, pompa di potestà e legalità. Veementissimi libelli e foglietti ogni dì impunemente si scagliavano per Napoli e province, contro il re, il padre, gli avoli, e sin contro l' onore della privata sua casa. In questo solo libertà di stampa; non per la nazione ma per la setta e pel nemico.

I capi nazionali andarono a' ministri, come spaventati, mostrandosi pronti contro la reazione; e minacciando chiesero a quei conniventi l' espulsione del Cutrosiano governatore della Piazza, che a mantener l' ordine avea spiegato nelle vie le forze militari. Con queste lustre la rivoluzione guadagnava riputazione di vincitrice. La sera del 1° settembre al teatro Nuovo, cantandosi l' inno scritto per la guardia nazionale, dove la canterina sventolava bandiera de' tre colori, fu gridato Viva Vittorio, Viva Garibaldi; e nessuno fu punito. Nè tampoco si punivano ladri e incendiarii. Ne' dì 2 e 3 scoppiavano incendi di palagi al vico Fico al Purgatorio, e alla casa Giura alla strada Capodimonte. La potestà regia non aveva occhi che a sorvegliare realisti, non mani che a sospingere la cacciata del re.

§. 18. Francia vuol soddisfazione per le bastonate al Brenier.

Francia non si lamentò già del violato domicilio francese e del carcerato Sauglier; ma acciò fra' tanti assalimenti all' animo di Francesco, gli si togliesse anche il tempo da deliberare e spirito da risolvere, chiese riparazione per le bastonate al Brenier due mesi innanzi. Vollesì andasse a Parigi un' ambasciata straordinaria per solenni scuse; si desse la fascia di S. Gennaro al Thouvenel (il più ostile al regno) e si pagassero con moneta tutti i danni a' Francesi sofferti a Palermo, come Sicilia fosse rimasta a noi. Il ministero, pagante il tesoro, tutto concesse. Andò il duca di Cambrillo a Napoleone, con lettera autografa del re.

§. 19. Proposta di far Napoli neutrale.

Francesco sceso alle voglie del ministero, si fe' da prima persuadere a non permettere si traesse colpo in città; onde questa divenne campo d' impunità a percuoterlo. Gli facean credere un minimo che produrrebbe un eccidio, e si ruinirebbe le venture sorti della dinastia: speranzavano nel futuro, perchè si facesse scacciare di presente; però ministri suoi e stranieri lodavano sempre di benignità. Poscia indusserlo a nuova proposta; e presentavala il De Martino il 27 agosto agli esteri legati. Diceva: « Aver fatto ogni sforzo per impedire la invasione sul continente, e liberare i suoi popoli da una guerra inaudita; ora compiere per umanità un ultimo sacrificio. Napoli, città capitale, centro dell' amministrazione pubblica, deposito delle forze della monarchia, dovrebb' essere l' ultimo suo baluardo; ma essa è anche centro di civiltà, industria e commercio; vi vive una grande popolazione, e stanvi persone venute da tutte le parti della terra a fidarvi loro capitali e famiglie. Pertanto volendo il re salvarla dalle calamità della guerra, ordinerà: 1° Che le regie truppe vadano a combattere l' inimico fuor delle mura. 2° Che in città resti guarnigione a combattere l' inimico fuor delle mura. 3° Che i Regi lieve, come in pace, per tener l' ordine insieme a' Nazionali. 4° Che i Regi non facciano fuoco contro i cittadini, fuorchè per difesa, ove fossero assaliti. 5° Che cessi ogni tema di bombardamento. Usando così ogni potere per allontanare la guerra dalla città, non sarà da incolpare il re, se il nemico dentro la pacifica capitale portasse le ostilità. Di cotali ordinazioni che sicurano stranieri e cittadini si dà contezza agli esteri ministri, con preghiera le notificassero a' loro governi; acciò nello interesse della civiltà, e ne' modi competenti al pubblico dritto avvisino al fine di rendere Napoli neutrale. »

Tal proposta tendeva a ottenere intervento estraneo, e porre la città a pre-